



Al Teatro della Pergola Elio Germano e Teho Teardo tornano in scena

di **Gabriele Rizza**

Viaggiano in condominio da alcune stagioni di Elio Germano e Teho Teardo. Dopo il Celine del "Viaggio al termine di una notte" e il "Paradiso" del centenario dantesco, Germano e Teardo intercettano Pier Paolo Pasolini. Precisamente il Pasolini di "Il sogno di una cosa". In poco più di un'ora lo svolgimento, ovvero le pagine del romanzo prendono corpo in una forma insieme narrante e musicale. Fra gli appuntamenti più attesi "Il sogno di una cosa" da domani a domenica è in scena alla Pergola, anche in veste di produttore come **Teatro della Toscana**.

Germano e Teardo in palcoscenico fanno coppia da un po'. Il sodalizio piace e soprattutto accoglie consensi nel pubblico giovanile. Pasolini ci parla con le voci delle persone che dall'Italia del secondo dopoguerra, stremate dalla povertà, sono scappate attraversando illegalmente il confine per andare

in Jugoslavia, attratte dal comunismo e con la speranza di trovare un lavoro dignitoso e cibo per tutti. «Vista oggi – dice Germano – è una specie di rotta balcanica al contrario che attraversa il medesimo confine che attualmente i profughi in fuga percorrono per venire in Italia».

Lo spettacolo ridisegna la sala della Pergola e riduce la capienza alla sola platea e primo ordine di palchi, una scelta dettata dal necessità di avere una spazializzazione del suono che realizzi un più intenso e coinvolgente dialogo con il pubblico. "Il sogno di una cosa" è il primo esperimento narrativo di Pier Paolo Pasolini, scritto di getto negli anni dell'immediato dopoguerra, prima di "Ragazzi di vita" e di "Una vita violenta", ma pubblicato solo nel 1962. Per questo motivo risulta essere, al tempo stesso, il romanzo d'esordio e di conclusione della stagione narrativa di Pasolini.

Un romanzo dove si racconta la storia di tre ragazzi friulani alla soglia dei vent'anni che vivono la loro

breve giovinezza affrontando il mondo: la miseria delle origini, le lotte contadine, l'emigrazione, ma anche l'amicizia, l'amore, la solidarietà. Desiderano la felicità, la bella vita in un Paese straniero, poi tornano e maturano una coscienza politica, sognano la rivoluzione. Invece, finiscono per piegarsi ai compromessi dell'età adulta, i sogni si spengono e la felicità tanto agognata diventa quella delle piccole cose: una ragazza, una casa, un lavoro. Fino a morire.

Si parte con l'ebbrezza di una festa, si finisce con la tristezza di una morte: "la meglio gioventù" è già tramontata. «Dai nobili ideali e dalla voglia di cambiare il mondo – dice ancora Germano che da semplice narratore diventa anche musicista suonano vari strumenti fra cui la fisarmonica – questi tre ragazzi grazie al cambiamento innescato dal boom economico, approdano a un mondo nuovo in cui prevale il tornaconto personale: è una metafora per raccontare l'Italia».

Gli fa eco Teardo: «Siamo

partiti dai suoni che, essendo io nativo di quelle zone del Friuli, Casarza, ho recuperato e registrato personalmente: nello spettacolo c'è anche del materiale raccolto dall'etnologo Alan Lomax, che nel 1954, assieme a Diego Carpitella, girò per tutta Italia, casa per casa, chiedendo alle persone di cantare le canzoni tradizionali che conoscevano». Conclude Germano: «'Il sogno di una cosa' si può interpretare come una metafora doppia: una parabola dello scorrere della vita umana, dall'apertura e felicità anche naïf della prima giovinezza al disincanto e alla riduzione delle ambizioni della maturità. Ma anche come il tentativo di eternare e salvare in un'opera narrativa usi e costumi delle genti friulane dell'epoca. Un'epoca in cui la vita veniva celebrata nella sua semplicità e forza primigenia». Inizio spettacolo ore 21, giovedì ore 19, domenica ore 16. Dopo Firenze "Il sogno di una cosa" replica al **teatro Era** di Pontedera, il 21 e 22 dicembre. Info 055 0763333.

